



Green cities, dimensione intermedia ed eco-quartieri. Per una nuova stagione di rigenerazione urbana

Barbara Lino

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Architettura
Email: arcb.barbaralino@gmail.com

Abstract

Il contributo affronta la relazione tra l'emergente sensibilità ecologica del progetto urbanistico e le diffuse esperienze europee di eco-quartieri, a partire dalla considerazione che proprio nella scala intermedia tra l'oggetto architettonico e quella del sistema insediativo nel suo complesso possa trovarsi la dimensione più adatta in cui sperimentare l'inversione del modello di sviluppo e visioni per città più sostenibili.

Il quartiere, infatti, nel richiamare prospettive multiscolari del ragionamento sul sistema urbano e ponendosi come interfaccia tra tessuto urbano e vita familiare rimanda ad una dimensione dell'abitare in cui alimentare un rinnovato senso di comunità fondato su nuovi stili di vita e su un condiviso progetto di città *green*. Attraverso l'indagine su esperienze internazionali di rigenerazione urbana che hanno determinato la nascita di eco-quartieri e su politiche nazionali che hanno supportato la diffusione di pratiche urbanistiche ecologicamente orientate, il contributo mette in evidenza da un lato la necessità di incrementare gli interventi su brani città esistenti prediligendo una densificazione qualitativa e, dall'altro, con specifico riferimento al contesto nazionale, la necessità di recuperare la stagione delle politiche *place based* per elaborare strategie in grado di adattare gli strumenti culturali e tecnici di cui disponiamo, coniandone di nuovi.

Parole chiave: urban renewal, local development, sustainability.

1 | Città Abit-abili

Le riflessioni sui modelli teorici di città e i nuovi paradigmi che alimentano le modalità di lettura e intervento su territorio e paesaggio, incrociano con pervasiva priorità la sensibilità ecologica del progetto.

La direzione tracciata propone una disciplina in grado di ibridarsi e di superare l'ossimorico dualismo ecologia/urbanistica attraverso un approccio processuale e sistemico e il passaggio da una forma insediativa metabolica lineare basata su un modello di utilizzo dell'ambiente e del territorio considerati come risorse inesauribili, a un modello di tipo circolare e ciclico caratterizzato dalla continuità fra "risorse" e "rifiuti".

L'*ecological urbanism* (Mostafavi & Doherty, 2010), in particolare, esplorando i confini disciplinari tra architettura del paesaggio, progettazione urbana, ecologia e questioni emergenti della sostenibilità, ha avuto il merito di spostare il dibattito dall'oggetto architettonico e dal dispositivo tecnologico al sistema insediativo nel suo complesso, proponendo il salto della scala architettonica a vantaggio della scala territoriale e di una pianificazione dinamica e processuale.

La scala dell'oggetto architettonico assimila l'edificio ad un organismo vegetale capace di adattarsi al mutare delle condizioni climatiche e di regolare i propri consumi energetici, mentre, la scala urbana, considera la città un sistema complesso con significative analogie con gli ecosistemi, analizzandola in termini di flussi di energia, nutrienti, materiali abiotici ed effetti su altri ecosistemi fisici.

La progettazione biomimetica e biomorfica apprende dai sistemi biologici di cui aspira a riprodurre un funzionamento intelligente, adattivo e flessibile e immagina di applicare al funzionamento del sistema urbano i sistemi di captazione delle informazioni dall'ambiente (sensori), la risposta agli *input* e il sistema di conservazione e accumulo energetico.

Le visioni di ecoLogicStudio, ad esempio, propongono una nozione di bio-urbanità che stabilisce un link tra le caratteristiche urbanistiche e i cicli lenti dei sistemi biologici. Nel progetto *Regional Algae Farm* per Simrishamn, una cittadina svedese con un'industria della pesca in declino, ecoLogicStudio re-immagina la struttura territoriale in chiave ecologica, basandone il progetto di sviluppo sulla ricerca e produzione di alghe per *biofuels*, la purificazione dell'acqua e la produzione di cibo. Attraverso la combinazione di azioni *top down* per l'investimento nella ricerca e di attività *bottom up* mirate al coinvolgimento degli agricoltori e dei pescatori locali, il progetto ridefinisce i cicli produttivi e il paesaggio attraverso prototipi architettonici ibridi, serre (*Crane Greenhous*), una fattoria galleggiante collegata al nuovo "Marine Science Museum", un centro di ricerca interattivo per l'ecologia e la vita marina, nuove forme di turismo, le cosiddette *Migro Towers* (torri per la produzione di alghe per usi commestibili e luoghi per la nidificazione degli uccelli) e percorsi ciclabili diffusi (Bullivant, 2011).

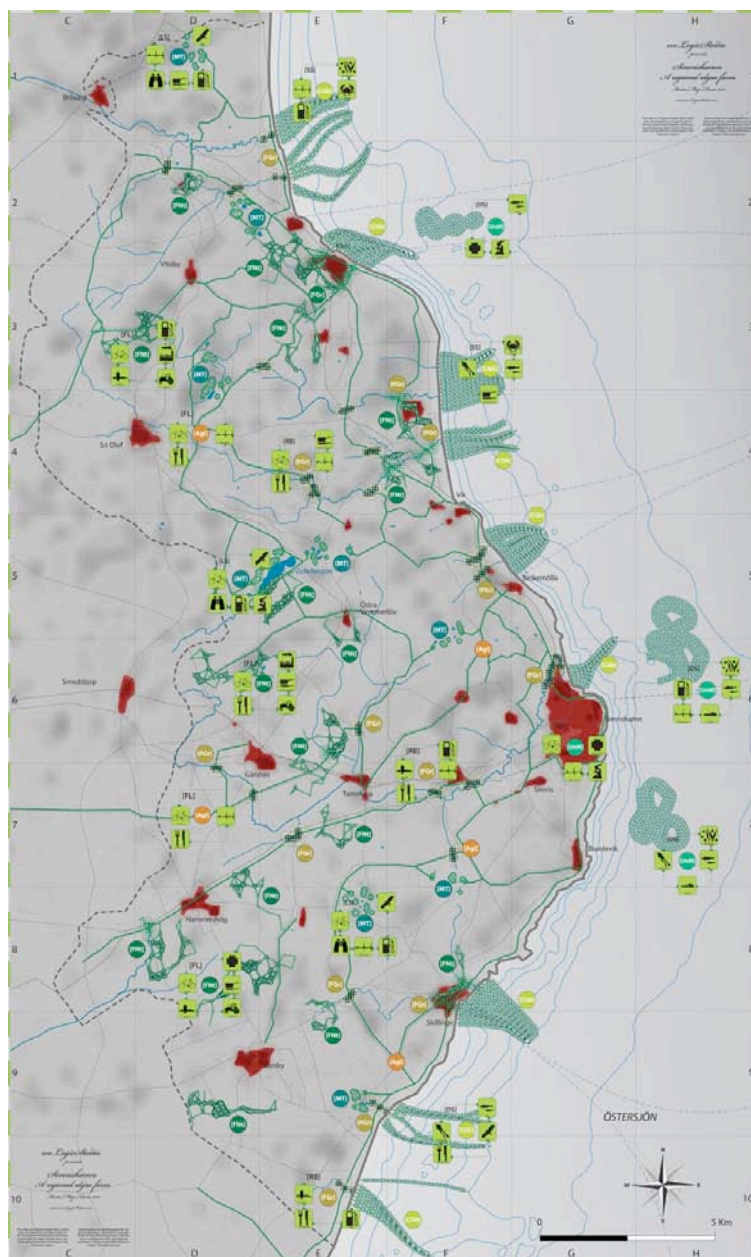


Figura 1 | ecoLogicstudio: Masterplan per Simrishamn. *Regional Algae Farm*.

A livello delle pratiche e delle agende politiche il paradigma delle *green city* attraversa il tema insediativo in primo luogo esplorando il classico binomio funzioni-trasporti. La mobilità è una delle attività più altamente inquinanti e il modello insediativo contribuisce in modo diretto alla riduzione del fabbisogno di mobilità.

Sprawl urbano, dispersione insediativa e suburbanizzazione contribuiscono a favorire la realizzazione di infrastrutture di trasporto che mettono in connessione le aree di nuova espansione, i luoghi di lavoro, le aree commerciali e la città centrale e le nuove infrastrutture, di contro, favoriscono ulteriormente l'espansione urbana in un circolo vizioso che contribuisce a perpetuare modelli basati sul pendolarismo, sulla dipendenza dall'auto privata e su ritmi casa lavoro che incidono sul carattere monofunzionale delle aree urbane più periferiche.

I sistemi urbani compatti sono più efficienti degli insediamenti dispersi sul territorio, riducono il fabbisogno di mobilità incidendo sulle distanze e sui tempi di percorrenza del pendolarismo, sull'accessibilità alla scala urbana e sul collegamento delle aree periferiche al resto della città e ai servizi di livello urbano, nonché, in modo indiretto, offrono una migliore qualità della vita e una dimensione del vivere quotidiano più ricca in termini di esperienze, occasioni di socialità e di espressione nel lavoro.

Oltre ad uno slittamento verso modelli e tecnologie di trasporto *green* l'intervento sulla dimensione territoriale dell'assetto urbano rappresenta quella componente capace di incidere con efficacia sulle quantità di emissioni, variando il livello di dipendenza delle città dal trasporto privato e sulla definizione di nuovi stili di vita e nuovi ritmi spazio-temporali.

Ma a fianco del classico binomio funzioni-trasporti, si aggiungono altri fattori localizzativi e insediativi e si sperimentano soluzioni progettuali che tengono in considerazione tutte le questioni emergenti dell'impatto ambientale: l'impatto energetico dei processi insediativi, il consumo di energia, acqua e cibo, lo smaltimento dei rifiuti, l'inquinamento atmosferico e l'inquinamento delle acque.

Città che ambiscono ad essere più vivibili e abitabili, stanno lavorando anzitutto su un cambiamento culturale e politico dei modelli di crescita, ripensando i processi e i progetti in termini di "densificazione delle opportunità", di riqualificazione delle aree urbanizzate, di un uso migliore delle risorse, di riconnessione delle aree marginali, di miglioramento dell'efficienza energetica, di facilitazione della mobilità e di ripristino di un corretto metabolismo urbano (Carta, 2014).

Sono diverse le esperienze di *retrofitting* descritte nei contesti periferici nord americani dove *stock* residenziali in crisi, *malls* e aree del commercio abbandonate vengono restituiti alle comunità locali per accogliere servizi e diventare luoghi di incontro e socializzazione. Dal punto di vista di un rapporto tra nuovo e vecchio patrimonio edilizio che tenderà nei prossimi anni ad attestarsi intorno al 70% di esistente rispetto alle nuove costruzioni, il tema del recupero si pone come una delle sfide centrali della sostenibilità (Moccia, 2011). In questo campo si sommano operazioni di adeguamento energetico, di modificazione dei tipi edilizi in coerenza con le nuove composizioni familiari e interventi di riqualificazione dello spazio pubblico capaci di incidere su una dimensione dell'abitare non più riferita al solo spazio domestico dell'abitazione.

2 | Quartiere come scala intermedia

È proprio nella dimensione dell'abitare che si radica il sistema di relazioni sociali, culturali ed economiche, gli stili di vita e i nuovi modelli sociali che devono concorrere allo spostamento degli attuali paradigmi verso la nuova cultura ecologica.

Il quartiere, nel rimandare all'esperienza locale dell'abitare come forma di interazione tra spazi e abitanti, quasi come un ingranaggio reiterato nel complessivo meccanismo urbano, si offre come il luogo ideale in cui configurare, sperimentando, nuove visioni progettuali. Il quartiere si configura, cioè, come elemento prototipico reiterabile, come unità minima fondamentale in cui poter gestire il livello di complessità e poter contare, al tempo stesso, su sufficienti economie di scala per sostenere gli investimenti.

Le più note esperienze europee di eco-quartieri sono state plasmate perseguendo obiettivi che richiamano prospettive multiscolari del ragionamento sulla sostenibilità: il contenimento dell'espansione urbana, l'incoraggiamento di forme di mobilità alternative e di forme di metabolismo circolare, oltre all'impiego negli edifici di tecnologie per l'energia rinnovabile e di sistemi che riducono i consumi delle risorse.

Nelle esperienze europee i quartieri sono stati concepiti come unità sperimentali compiute, compatte e dense, caratterizzate da usi misti e spazi pubblici di qualità, inclusività e partecipazione e mobilità *car free* a misura di pedone e di ciclista e hanno rappresentato, oltre che interessanti soluzioni tecniche in materia di sostenibilità, anche modelli insediativi alternativi, in termini di qualità dell'abitare, dimensione economica,

sociale e culturale.

I caratteri che accomunano gli interventi, pur nella diversità di esiti e di specificità locali, possono essere identificati nella mixité funzionale, in una forte relazione con i nodi del trasporto pubblico e il potenziamento di quello ciclopedonale, nella riduzione degli sprechi di energia, la raccolta e riciclo di acque e rifiuti, tetti verdi, orti di quartiere e nei meccanismi di progettazione partecipata e integrata.

Nelle principali esperienze di eco-quartieri si agisce sempre prevalentemente per addizioni, promuovendo nuovi interventi edilizi e di fatto si rende indispensabile un processo di densificazione edilizia privata, sebbene intesa in modo qualitativo e in luoghi strategici, come ad esempio le aree urbane dismesse.

Oltre alla possibilità di generare nel quartiere economie di scala indispensabili per avviare trasformazioni che siano da volano per l'intero sistema urbano, un'altra componente fondamentale che concorre a fare del quartiere la scala più opportuna in cui avviare la costruzione di una città più sostenibile è la necessità di costruire nuove comunità.

Prima che soluzioni tecnologicamente avanzate e soluzioni architettoniche innovative, gli eco-quartieri propongono anzitutto nuovi modi di abitare in termini di stili di vita sostenibili e solidali sostenuti e condivisi da una comunità che è protagonista del cambiamento.

Tra le esperienze più note e sedimentate vi è quella della città di Friburgo che ha sviluppato due quartieri con criteri ecologici: Vauban e Rieselfeld. Mentre Rieselfeld sorge su aree in precedenza libere, Vauban, realizzato nel 2009, è creato in un'area precedentemente occupata da alcune caserme storiche dell'esercito francese: un'area di circa 42 ettari in cui è stato realizzato un insediamento per 5.000 abitanti, attraverso un progetto guidato dal *Project Group Vauban*, supportato dalla partecipazione attiva dei cittadini e dal *Forum Vauban*, luogo di interazione permanente tra Amministrazione e abitanti. Il Forum ha promosso incontri tra gli abitanti e ha organizzato incontri informali e corsi pratici pubblicando il notiziario del quartiere "Vauban aktuell". Il quartiere è stato sviluppato seguendo il concetto di "pianificazione didattica" e la maggior parte degli spazi pubblici sono stati pensati e costruiti da professionisti con la partecipazione della comunità che doveva effettivamente vivere quei luoghi (Frantini, 2013).

Tra i vari soggetti coinvolti nel processo di pianificazione (gruppi di co-housing, cittadini singoli proprietari, imprese private che acquistano lotti per realizzare edilizia sul libero mercato) vi sono state anche le organizzazioni di studenti che insieme ad un gruppo autogestito hanno riconvertito le caserme adattandole agli standard di risparmio energetico e destinandole agli studenti e alla famiglie a basso reddito.

Il progetto, nel suo complesso, ha condotto alla realizzazione di un quartiere misto quasi del tutto interdetto al traffico veicolare privato, caratterizzato da case passive in grado di produrre energia pulita, con potenziati sistemi di mobilità pubblica e con una buona distribuzione dei servizi di prossimità in grado di ridurre notevolmente il fabbisogno di spostamento degli abitanti.

Anche molti altri eco-quartieri europei applicano la strategia della densificazione alla riconversione di aree dismesse e iniziative di progettazione partecipata: per citarne alcuni, il quartiere BedZED (sigla di Beddington Zero Energy), edificato su un antico sito carbonifero a sud di Londra, il quartiere Hammarby Sjöstad, nato in una zona industriale dismessa e portuale a sud di Stoccolma. Ma si potrebbero citare molti altri esempi che in questi ultimi anni si sono sviluppati con particolare intensità nel nord Europa: Bo01 a Malmö, Kronsberg ad Hannover, Egebjerggaard a Copenaghen, Viikki ad Helsinki, etc.

Un impulso notevole è stato determinato anche da politiche di supporto di livello nazionale come in Svizzera con il Programma Quartieri sostenibili *UFE-ARE*, in Germania con il sistema di certificazione *DGNB* ma anche in Francia dove è nato il Marchio nazionale *ÉcoQuartier*.

Per iniziativa del "Ministère du Logement et de L'égalité des territoires" nel 2009 e nel 2011 è stato indetto un concorso nazionale che ha premiato i migliori progetti di quartieri *green* e innovativi, portando al riconoscimento di oltre cinquecento progetti esemplari: in base ai dati ufficiali nell'ambito dei progetti presentati nel 2011 sono state coinvolte più di duecentomila case.

Alla fine del 2012 è stato inoltre lanciato il marchio *ÉcoQuartier*, inteso come uno strumento certificato per promuovere la riqualificazione sostenibile dei quartieri. Il processo di certificazione prevede tre fasi, corrispondenti alle diverse fasi progettuali, dalla progettazione, alla realizzazione. Nella prima fase la comunità firma la "Carta di *ÉcoQuartier*" in cui sottoscrive e condivide gli impegni per uno sviluppo sostenibile e diventa membro dei "club nazionali *ÉcoQuartier*", a questa fase seguono la fase di valutazione e quella finale in cui il quartiere ottiene il Marchio. Gli abitanti diventano aggregatori sociali dei nuovi bisogni dell'abitare e parti attive del processo di certificazione e gestione dei servizi. Tale sistema ha determinato già degli esiti tangibili: ad oggi sono tredici le operazioni che sono all'ultima fase del processo

di certificazione e trentadue i progetti che sono in fase di valutazione e potrebbero raggiungere potenzialmente nei prossimi due anni il processo di certificazione.



Figura 2 | EcoQuartier ZAC de Bonne (Grenoble) - Grenoble - SAGES - Aktis Architecture.

3 | Italia, quali prospettive? Una nuova stagione di rigenerazione urbana

In ambito nazionale l'esperienza in questi campi è ancora piuttosto limitata.

Nel quartiere Le Albere a Trento su progetto di Renzo Piano è prevista la riconversione dell'ex area Michelin e la realizzazione di cinque ettari di parco con abitazioni, uffici, spazi per la cultura e negozi: le abitazioni sono certificate, vi si applica la domotica, si propone un uso diffuso della fibra ottica, piste ciclabili e pedonali.

A Monterotondo, invece, il Comune ha ottenuto un finanziamento di cinque milioni di euro attraverso l'uso dei Fondi europei 2007-2013 nell'ambito del Piano Locale Urbano di Sviluppo per la trasformazione dello Scalo in un eco-quartiere fondato sull'economia verde. Il progetto prevede finanziamenti alle piccole/medie imprese verdi, sperimentando, inoltre, un bando per l'eco-innovazione verde teso a costruire un distretto produttivo.

A Villorba, a nord di Treviso, è in corso di realizzazione un borgo ciclopedonale di otto unità abitative immerse nel verde con aree a parco e orti e una "casa comune" al cui interno verrà posta la centrale termica a pellet che riscalda tutto l'insediamento, l'impianto fotovoltaico e l'impianto solare termico.

Al di fuori di esperienze isolate, a livello nazionale gli interventi di ristrutturazione energetica, la leva fiscale per la ristrutturazione dell'edilizia privata, le detrazioni fiscali per l'efficienza energetica e il sostegno alle rinnovabili, hanno dimostrato di essere una leva potente ma al tempo stesso insufficiente a ricostruire brani di città in cui la dimensione verde ed ecologica sia in grado di concorrere oltre che al risparmio di risorse anche alla costruzione di ambienti di vita vivibili e di qualità.

La proposta di "Audis", "GBC Italia" e "Legambiente" lanciata nel 2011 per un nuovo patto di rigenerazione urbana ha dato avvio al progetto "Ecoquartieri per l'Italia" e ha avuto il merito di stimolare una riflessione generale sulla necessità di uno scatto culturale supportato da una regia condivisa di livello nazionale.

Se a livello locale i Comuni possono applicare, anche in modo innovativo, gli obblighi normativi e possono produrre prescrizioni e linee guida mirate attraverso gli strumenti urbanistici e orientare il

mercato con vincoli e premialità, a livello nazionale andrebbe recuperata l'eredità che deriva dalla stagione della rigenerazione urbana e delle politiche *place based* per elaborare strategie in grado di adattare a questa sfida gli strumenti culturali e tecnici di cui disponiamo, coniandone di nuovi: una nuova stagione nazionale di politiche urbane che attinge alle esperienze internazionali di eco-quartieri per formulare nuovi strumenti.

Pur nel proliferare di acronimi e riferimenti legislativi, l'approccio integrato, quando non ridotto a una posizione retorica, ha rappresentato, infatti, una delle matrici più fertili e oltre a una ripresa dei temi della forma urbana e del progetto e il tentativo di sostituire ai principi regolativi e autoritari, tecniche di interazione strategica, ha favorito innanzitutto l'inversione da modelli organizzativi tendenzialmente settoriali a modelli orientati a un'azione integrata basata sulla cooperazione di istituzioni e attori diversificati. La stagione dei programmi *area based* ha contribuito a porre l'accento sull'importanza di una visione strategica per le città e di una cultura sistemica di riqualificazione proiettata nel medio-lungo periodo.

I casi internazionali più noti propongono insediamenti che, sebbene spesso interessino la riconversione di aree dismesse, molto frequentemente si riferiscono a quartieri realizzati *ex novo*. Sebbene una densificazione edilizia privata rimanga alla base della sostenibilità economica degli interventi, oggi servono vigorose politiche nazionali e strumenti capaci di sostenere trasformazioni integrate e partecipate in grado di generare un eco-sistema finanziario locale privilegiando, anzitutto, interventi su brani di città già esistenti, proponendone una densificazione che sia prevalentemente qualitativa, evitando un trattamento "localizzato" ma formulando strategie capaci di guardare ai quartieri come parti di un contesto urbano più ampio.

Riferimenti bibliografici

Bullivant L. (2011), "Algae Farm", in *Domus*, available at:

<http://www.domusweb.it/en/architecture/2011/09/16/algae-farm.html>.

Carta M. (2014), *Reimagining Urbanism. Creative, Smart and Green Cities for the Changing Times*, List Lab, Trento.

Fratini F. (2013), "I quartieri sostenibili di Friburgo", in *Urbanistica Informazioni*, no. 248, pp. 42-46.

Moccia F. D. (2011), "Indirizzi operativi per una urbanistica ecologica", in Moccia F. D. (ed.), *Abitare la città ecologica/Housing ecocity*, Clean, Napoli, pp. 114-129.

Mostafavi M., Doherty G. (2010), *Ecological Urbanism*, Lars Müller Publishers.

Sitografia

Sito ufficiale del "Ministère du Logement et de L'égalité des territoires" dedicato ad ÉcoQuartier:

<http://www.territoires.gouv.fr/les-ecoquartiers>.

Sito dedicato al progetto "Ecoquartieri per l'Italia":

<http://ecoquartierperlitalia.it/>.

Sito del Comune di Monterotondo dedicato al progetto Plus:

<http://www.comune.monterotondo.rm.it/progetti/plusmonterotondo.aspx>.